

Il 28% di assunzioni richiede competenze digitali avanzate

Excelsior. Nel 2025 siamo a quota 1,6 milioni di ingressi sui circa 5,8 complessivi. Aziende a caccia di matematici, statistici, progettisti di software, ingegneri elettronici. Introvabili tra il 70 e l'80%

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Dai matematici e gli statistici ai progettisti di software. Dagli ingegneri elettrotecnici ai manutentori e riparatori di apparati elettronici industriali. Sono alcuni dei profili professionali a cui sono richieste competenze digitali con livello avanzato, anche per sostenere l'introduzione dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro.

L'IA, per definizione, è profondamente intrecciata con le competenze digitali, matematiche e quelle per innovare processi, poiché queste skills rappresentano un po' le sue fondamenta teoriche e pratiche. E proprio per supportare questi processi il mix di e-skill inizia a vedersi anche con un certo "peso" nelle assunzioni previste nel mondo del lavoro. A fornire i primi dati di questa nuova frontiera dell'occupazione 2.0 è un contributo realizzato da Unioncamere in vista dell'Osservatorio sull'adozione di sistemi di Ia nel mondo del lavoro.

Lo studio ha preso in esame le imprese che hanno richiesto, con importanza elevata, il possesso di almeno una delle tre competenze digitali rilevate dall'indagine Excelsior, vale a dire l'uso di tecnologie internet e di strumenti di comunicazione visiva e multimediale, l'uso di linguaggi e metodi matematici e informatici, e la capacità di gestire soluzioni digitali per innovare e automatizzare i processi.

Ebbene, nel 2025 queste competenze, con grado elevato, sono state chieste a 1,6 milioni di entrate, pari complessivamente al 28% del totale (circa 5,8 milioni di inserimenti). In pratica, una su quattro o poco più. Il 15,1% del totale delle entrate programmate lo scorso anno (circa

875mila) riguarda posizioni per le quali è sufficiente il possesso di sola una delle tre competenze digitali di elevato grado, mentre il 12,8% delle figure professionali in entrata (circa 743mila) fa riferimento alla padronanza di una pluralità di competenze digitali di elevata importanza (presumibilmente in ragione di funzioni e compiti con più elevati livelli di complessità tecnica, tecnologica, organizzativa e gestionale).

Anche qui, come in un po' tutto il mercato del lavoro, ci si scontra con un forte "mismatch". Per quanto riguarda le competenze di comunicazione visiva e multimediale, nel 2025 le maggiori difficoltà di reperimento hanno riguardato il profilo dei matematici, statistici, e analisti dei dati (80,2%), a seguire con il 78,8% si trovano i progettisti e amministratori di sistemi e gli ingegneri dell'informazione (74,3%). Elevate difficoltà di reperimento sono segnalate anche per gli operai specializzati, come manutentori e riparatori di apparati elettronici industriali (72%), per i disegnatori industriali (70,9%) e per gli analisti e progettisti di software (69 per cento).

La competenza di utilizzo di metodi matematici e informatici richiesta con elevato grado di importanza è particolarmente difficile da reperire per matematici, statistici e analisti dei dati (81,7%), progettisti e amministratori di sistemi (79,7%) e ingegneri dell'informazione (79,4 per cento).

Quando si tratta poi di capacità di gestire soluzioni innovative per innovare e automatizzare i processi al primo posto per difficoltà di reperimento si trovano i meccanici e attrezzisti navali (98,5%) e gli specialisti in terapie mediche (89,5 per cento).

Il focus di Unioncamere va un po'

più nel dettaglio e individua le figure professionali (con almeno 300 entrate previste - sempre nel 2025) più difficili da reperire quando le imprese ritengono di elevata importanza il possesso di un ventaglio di competenze digitali.

Nell'ambito dei gruppi professionali dei dirigenti e delle professioni specialistiche, la quasi totalità delle imprese ha segnalato rilevanti criticità nell'individuare imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi di alloggio e ristorazione (98,7% delle entrate per le quali il mix di competenza è ritenuto strategico è di difficile reperimento).

Le imprese continuano poi a sperimentare difficoltà nel reperire quelle figure professionali più legate a profili Stem come fisici e astronomi (93,6%) e ingegneri elettrotecnici (91,8 per cento).

Rilevante è anche il gap evidenziato con riferimento alla figura professionale degli specialisti in terapie chirurgiche (85,5 per cento). Nell'ambito delle professioni tecniche, le entrate con competenze digitali integrate e difficilmente reperibili risultano essere tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili (90,1%), tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo (89,7%), periti, valutatori di rischio, liquidatori (72 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese continuano a reperire con difficoltà le figure professionali più legate a profili Stem



Ricavi, export e consumi: l'industria va in cortocircuito

L'analisi di Cerved. L'ipotesi di una crisi prolungata in Medio Oriente spingerebbe in rosso il fatturato delle imprese nel 2026 e 2027. Dal balzo atteso dell'inflazione un freno alla domanda

Luca Orlando

Consumi fermi ed export in frenata. Con i ricavi industriali in calo e una quasi stagnazione a livello di prodotto interno lordo. È la prima valutazione realizzata da Cerved sull'impatto economico per l'Italia della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele in Iran. Stima in cui, inflazione e tassi a parte, si concretizza una revisione al ribasso per tutte le principali variabili. Cerved, parte del gruppo Ion di Andrea Pignataro, che aveva stimato per l'industria nazionale un biennio in parziale recupero in termini di fatturato, aggiunge allo scenario di base precedente un'ipotesi più conservativa. Con una crisi perdurante per più mesi e un prezzo del greggio destinato comunque a restare a lungo al di sopra dei livelli 2025, i ricavi reali delle aziende sono visti in calo dello 0,2% quest'anno, di quasi un punto il prossimo. Tempi e modi della crisi saranno ovviamente determinanti e le valutazioni sono soggette ad ampia volatilità ma i meccanismi di trasmissione dello shock sono purtroppo noti, ricalcando in parte l'esperienza dell'invasione russa in Ucraina. I rincari di gas, petrolio, ed energia elettrica colpiscono in modo particolarmente severo i settori più esposti dal punto di vista di questi input. Come piastrelle, carta, vetro, cemento e materiali da costruzione, laterizi, acciaio e fonderie. Shock che si allarga alla filiera della logistica e dei trasporti, a sua volta input tra-

sversale di più comparti produttivi. Danni all'industria così come all'agricoltura, nell'ipotesi di un aumento cospicuo dei listini di fertilizzanti e carburanti. Al tema dei rincari si aggiunge poi quello logistico, con ostacoli alla supply chain legati al blocco di Hormuz. Shock verso la manifattura a cui si aggiungono quelli legati alla filiera allargata del turismo, per cui è prevedibile una contrazione significativa dei ricavi.

Sul versante interno - si spiega nell'analisi - l'aumento dell'incertezza geopolitica e dell'inflazione energetica genera un rallentamento della domanda, che si traduce in un calo degli acquisti nei settori più sensibili al reddito disponibile: moda e beni lifestyle, beni durevoli (auto, mobili, elettrodomestici, cosmetica premium), servizi di intrattenimento e ricreativi (spettacoli, eventi culturali e musicali). La crisi nello Stretto di Hormuz - scrivono gli analisti - si configura così come uno shock allo stesso tempo energetico, logistico e di domanda, che interessa simultaneamente industria, servizi e filiere. Le imprese italiane si trovano dunque ad affrontare un quadro caratterizzato da aumento dei costi, interruzioni nelle forniture, pressioni sui ricavi e rallentamento dei consumi. Nel complesso, se nello scenario di base Cerved prevedeva nel biennio 2026-2027 per le imprese un progresso dei ricavi dell'1,6%, ora l'ipotesi al ribasso vede un calo di più di un

punto. Frenata diffusa a più comparti, con moda, beni intermedi elettromeccanica e costruzioni a vedere ricavi in discesa sia quest'anno che nel 2027, periodo in cui non un solo settore nelle stime Cerved presenterebbe valori in crescita.

Se per la maggior parte dei settori il Medio Oriente vale in media tra l'1 e il 3% dei ricavi, in alcune aree, come ceramica o componentistica Oil & Gas, si va oltre quella soglia, con un potenziale impatto della crisi dunque già rilevante in termini diretti. Su cui si innesta però una debolezza indotta a livello più ampio: a livello macro si prevede infatti in Italia per il 2026 una riduzione dello 0,8% dell'export in termini reali mentre i consumi interni sono visti crescere solo di due decimali, frenati in particolare da una risalita dell'inflazione, vista al 2,4%, quasi un punto oltre il livello

6 **Dallo scatto dell'energia effetti negativi per più comparti, esportazioni viste in calo dello 0,8%, per il Pil solo +0,3%**

programmato dal Mef. Scatto che per Cerved potrebbe spingere al rialzo i tassi di interesse, limitando per questa via gli investimenti, comunque già visti meno brillanti per il venir meno della spinta del Pnrr.

Come risultato, il Pil 2026 per l'Italia è visto in crescita di soli tre decimali. Stime evidentemente complesse e soggette ad ampia incertezza, guardando ad esempio ad una ipotesi di prezzo medio annuo del greggio a 68 euro, oltre il valore di fine febbraio ma molto al di sotto del livello toccato ieri.

A cambiare rapidamente sono

del resto anche gli umori delle famiglie, determinanti per gli acquisti futuri: la rilevazione effettuata dalla controllata di Cerved Mbs Consulting nei primi giorni di marzo, dopo lo scoppio del conflitto, evidenziava crescenti segnali di preoccupazione: 16 punti in più (al 51%) sul tema gas ed energia, otto punti di crescita per le tensioni geopolitiche, quasi dieci per i rischi di ricadute sul costo della vita. Scatti verso l'alto che possono rientrare con altrettanta rapidità in caso di una veloce soluzione della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sui settori

Variazioni del fatturato a valori correnti: scenario di base e nuovo scenario post - crisi in Medio Oriente

COMPARTI	2026		2027		COMPARTI	2026		2027	
	BASE	WORST	BASE	WORST		BASE	WORST	BASE	WORST
Aziende agricole	+0,3	-0,7	+0,7	-0,8	Elettrotecnica e inform.	+1,4	+0,8	+1,3	-0,5
Largo consumo	+0,8	+0,1	+1,2	-0,5	Prodotti intermedi	-0,7	-2,1	+0,5	-0,8
Sistema moda	-2,5	-5,2	-0,7	-1,5	Informazione e comunicazione	+2,9	+2,0	+3,3	-0,5
Sistema casa	+1,1	+0,5	+1,4	-0,5	Carburanti, energia e utility	+0,1	-0,9	-0,6	-1,7
Altri beni di consumo	+1,1	+0,5	+1,3	-0,5	Costruzioni	+1,4	-1,5	-0,6	-1,5
Mezzi di trasporto	+1,5	+0,3	+2,5	-0,4	Distribuzione	+0,7	+0,1	+0,7	-0,6
Chimica e farmaceutica	+1,1	+0,2	+1,0	-0,6	Logistica e trasporti	+0,9	+0,1	+1,6	-0,5
Metalli e lavorazione dei metalli	+1,8	+1,1	+1,6	-0,5	Servizi non finanziari	+1,7	+0,9	+1,2	-0,8
Elettromeccanica	+0,7	-0,4	+0,3	-1,4	Servizi immobiliari	+1,5	+0,8	+1,2	-0,5
					Totale	+0,9	-0,2	+0,7	-0,9

Fonte: Cerved.

Armi, l'Europa triplica import L'export italiano segna +157%

Rapporto Sipri

La guerra in Ucraina spinge gli acquisti di armi da parte dei Paesi europei

Il commercio di armi torna ai livelli del 1989, prima della caduta del Muro di Berlino

Roberto Da Rin

Un record inatteso e forse poco anelato. L'Europa ha quasi triplicato le sue importazioni di armi, classificandosi al primo posto al mondo con il 33% della quota. Le altre aree geografiche sono Asia e Oceania (31%) e Medio Oriente (26%). «Il forte aumento dei flussi di armamenti verso gli Stati europei ha fatto salire i trasferimenti globali di armi di quasi il 10%». È questa, in sintesi, l'analisi offerta dal Sipri, lo Stockholm International Peace Research Institute.

Il raffronto con il periodo precedente al 2021-25 è schiacciante: l'Europa è ora la regione più importante per le importazioni di armi, mentre tra il 2016 e il 2020 sono state Asia ed Oceania (42% di tutte le importazioni) e il Medio Oriente (32%) a essere

le principali regioni di importazione. L'Europa era al terzo posto ma molto più indietro (12%).

Parallelamente alle importazioni anche le esportazioni globali di armi, tra il 2021 e il 2025, sono sensibilmente aumentate. Le esportazioni di armi dell'Italia sono cresciute del 157%, passando dal decimo maggiore esportatore nel periodo 2016-20 al sesto nel periodo 2021-25. Oltre la metà delle esportazioni italiane è stata destinata al Medio Oriente (59%), mentre il 16% è andato in Asia e Oceania e il 13% in Europa.

Dopo un calo di circa un terzo dopo il crollo del Comunismo e la fine della Guerra Fredda tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90, il commercio di armi è ora tornato a mantenere un volume più o meno simile al 1989.

L'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 è stata considerata il fattore più significativo nell'aumento degli acquisti di armi in Europa fino al 2022. «La maggior parte degli Stati europei ha iniziato a importare molte più armi per rafforzare le proprie capacità militari contro una minaccia percepita in crescita dalla Russia», spiega Mathew George, uno dei ricercatori del Sipri.

La Germania ha ampliato le sue esportazioni di armi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il Database dei Trasferimenti di Ar-

mi del Rapporto Sipri dà informazioni su tutti i trasferimenti delle principali armi convenzionali. In questo nuovo contesto bellico, il commercio globale di armi è in forte espansione: negli ultimi cinque anni le consegne globali di armi sono aumentate di quasi il 10% rispetto al periodo quinquennale precedente.

La guerra in Ucraina ispira i Paesi europei a riarmarsi: tuttavia, secondo il Sipri, il volume delle consegne di armi statunitensi all'Ucraina nel 2025 è

stato considerevolmente inferiore rispetto ai due anni precedenti.

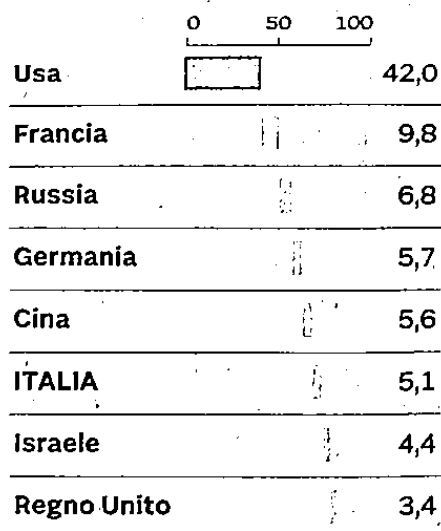
Dal suo ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump ha ridotto gli aiuti militari a Kiev. Se gli alleati dell'Ucraina (Ue, Australia o Canada), acquistano grandi quantità di armi pesanti, come missili antiaerei, dagli Stati Uniti e li rendono disponibili all'Ucraina, il Sipri le considera comunque esportazioni di armi statunitensi verso l'Ucraina. Nonostante ciò, l'Ucraina non è più l'unica causa dell'aumento delle importazioni in Europa.

La richiesta di armi da parte dei membri europei della Nato è stata inoltre alimentata dalla minaccia percepita dalla Russia e dagli avvertimenti di Trump all'Unione Europea. Secondo il rapporto del Sipri, le importazioni di armi da parte dei 29 Paesi europei della Nato sono aumentate del 143% nel periodo tra il 2021 e il 2025 rispetto al periodo 2016-2021. La Polonia, che confina con Ucraina e Bielorussia, è il maggior importatore di armi tra i Paesi europei aderenti alla Nato, rappresentando il 17% di tutte le importazioni di questa categoria. Il Sipri riporta un aumento dell'852% delle importazioni di armi polacche nel periodo 2021-2025 rispetto al 2016-2020.

Gli Stati Uniti rimangono comunque il maggior esportatore di armi al mondo.

Agli Usa il primato globale

Quota % sull'export globale, dati 2020-2025



Fonte: Sipri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorsi incrociati sull'Ilva

“No rinvii, va chiusa ora”

I cittadini fanno appello contro il decreto del tribunale di Milano sullo stop da agosto, l'azienda chiede alla Corte di annullarlo

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

Sull'ex Ilva scoppia la guerra dei ricorsi incrociati. L'azienda e l'associazione dei genitori tarantini tornano a sfidarsi in un'aula di giustizia. Questa volta dinanzi alla Corte d'appello di Milano, chiamata a pronunciarsi su due reclami di segno opposto. Al centro della contesa c'è il decreto con cui il tribunale del capoluogo lombardo ha imposto ad Acciaierie d'Italia l'adozione entro il 23 agosto di una serie di misure di salvaguardia ambientale e sanitaria, pena lo spegnimento dell'area a caldo a partire dal giorno successivo. L'impugnativa sospende l'esecutività della decisione, di cui Ilva spa e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria chiedono comunque l'annullamento. Se così non fosse, il destino della fabbrica sarebbe segnato, perché difficilmente la trattativa con gli americani di Flacks Group, che pure hanno ribadito di voler acquisire gli impianti, potrebbe andare avanti. I legali degli undici residenti nel capoluogo jonico, invece, invocano la chiusura dello stabilimento con effetto immediato. Già nelle ore successive al

provvedimento del tribunale, i commissari avevano fatto sapere di aver dato mandato ai legali di presentare ricorso. Un'azione concordata con il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che nel vertice a Palazzo Chigi di alcuni giorni fa aveva ribadito la necessità di un'opposizione. «Ho chiesto ai commissari di fare tutto il possibile per evitare la chiusura dell'area a caldo di Taranto, impugnando la decisione e formulando al più presto un'Aia sostenibile», aveva detto.

La partita si gioca intorno alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata a luglio 2025. Il reclamo dell'azienda contesta l'assunto principale del provvedimento del tribunale. Quello, cioè, che non sarebbero state adottate alcune misure obbligatorie. In particolare, i giudici hanno rilevato il mancato rispetto degli obblighi di monitoraggio del PM10 e del PM2,5, eccettuando anche aspetti riguardanti l'installazione di serbatoi con sostanze pericolose e la completa intercettazione delle emissioni.

Quelle che per i giudici sono inadempienze, per i legali dell'azienda sono aspetti oggetto di studi di fattibilità ancora in corso su nuove tecniche di gestione. Ilva e AdI fanno presente alla Corte d'appello che nel 2025 il complesso siderurgico è sta-

to sottoposto a quasi mille ispezioni e che i limiti emissivi sono stati sempre rispettati, come attestato dalle autorità di controllo. Su quest'ultimo punto, però, Ispra e Arpa Puglia nei mesi scorsi hanno segnalato alcuni superamenti rispetto ai valori dell'Aia e proposto al ministero dell'Ambiente una diffida verso l'azienda. Il pool di avvocati delle due società rileva, inoltre, che il testo della nuova Aia, che contiene 470 prescrizioni, è stato messo a punto da un gruppo istruttore di cui fanno parte organismi istituzionali.

I paletti fissati dal tribunale sono insufficienti per l'Associazione dei genitori tarantini. «La motivazione sulla sospensione dell'attività produttiva è contraddittoria - spiega l'avvocato Maurizio Striano, che assiste i ricorrenti insieme con il collega Ascanio Amenduni - Anziché ordinarne l'immediata sospensione è stato concesso un "termine di grazia" che viola quanto stabilito dalla Corte di Giustizia europea, ossia che le proroghe sono illecite». Di qui, la richiesta di spegnimento immediato.

Per la società emissioni rispettate nel 2025
I residenti attaccano
“Proroghe illecite”



⬆ La voragine apertasi domenica negli impianti: sindacati all'attacco



Una veduta dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, alla periferia di Taranto



L'associazione Genitori Tarantini depositano le carte e chiedono lo stop dell'area a caldo

Ex Ilva, ricorso contro il tribunale di Milano “Va fermata subito, nessuna proroga”

IL CASO

L'area a caldo dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto va fermata subito. Non va concessa alcuna proroga, in quanto vietata dalla Corte di Giustizia Europea. Gli undici cittadini dell'associazione Genitori Tarantini hanno depositato il ricorso alla Corte d'appello di Milano per ottenere la fermata immediata dell'area a caldo dell'ex Ilva. La battaglia legale punta a cancellare ogni ipotesi di proroga alla produzione, giudicata in contrasto con i principi della Corte di Giustizia Europea. Il ricorso contesta la decisione del Tribunale di Milano che, pur ordinando l'adeguamento alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale, ha concesso una finestra

temporale fino ad agosto. Per i legali Maurizio Striano e Ascanio Amenduni, quel termine di grazia di tre anni è un atto illegittimo che ignora il diritto alla salute e le norme comunitarie.

Secondo la tesi difensiva esposta nel ricorso, il Tribunale avrebbe agito in modo contraddittorio, demolendo l'impianto della nuova Aia voluta dal governo Meloni ma permettendo, di fatto, la prosecuzione delle attività produttive in un regime di illegalità eu-

ropea. Le proroghe, sottolineano i legali, sono esplicitamente vietate dai giudici di Lussemburgo e la sospensione degli impianti sotto sequestro dal 2012 non può subire ulteriori ritardi. Al centro dell'impugnazione compare anche il tema della giustizia climatica, precedentemente respinto in primo grado. I ricorrenti insistono sulla necessità di abbattere le emissioni di anidride carbonica che, pur non essendo tossiche in senso stretto, risultano noci-

ve per l'impatto sul clima e sulla vita umana. Questa posizione si fonda sul parere tecnico del professor Carducci, esperto della materia, la cui analisi non sarebbe stata considerata con la dovuta attenzione dai giudici milanesi. Ora spetta alla Corte d'Appello stabilire se la priorità debba restare la continuità produttiva o la tutela sanitaria immediata.

L'incertezza giudiziaria si intreccia con i tempi stretti della finanza e del mercato siderurgico. La decisione dei giudici peserà in modo determinante sulla trattativa di vendita del sito al gruppo Flacks. La società interessata all'acquisizione ha tempo fino al 12 marzo per completare la documentazione richiesta dai commissari straordinari dell'ex Ilva. L'obiettivo dichiarato resta la chiusura dell'operazione entro la fine del mese, ma l'eventuale accoglimento del ricorso dei cittadini potrebbe stravolgere i piani industriali e la valuta-

zione economica dell'asset tarantino. In questo clima di attesa, i gestori hanno a loro volta impugnato l'ordinanza di febbraio, preparando il terreno per uno scontro legale decisivo per il futuro dell'acciaieria. R.E. —



Lo stabilimento Ex Ilva



«La linea Cisl? Ascoltare La giustizia pilastro sociale, non sia terreno di scontro»

Fumarola: tra noi sensibilità diverse, conta andare ai seggi

di **Andrea Ducci**

ROMA Daniela Fumarola, segretaria della Cisl: lei era in prima fila all'incontro del Comitato «Sì riforma» organizzato dal sottosegretario Alfredo Mantovano. Ha dunque deciso di prendere posizione sul referendum?

«Assolutamente no. Siamo stati molto chiari su questo, anche con un documento politico approvato all'unanimità dal gruppo dirigente Cisl. Andiamo dove ci invitano, nella convinzione che tutti vadano ascoltati. Sono stata all'incontro della sinistra riformista per il Sì e tra qualche giorno andrò al congresso di Magistratura democratica, dove sentirò le ragioni del No».

Perché preferisce non schierarsi?

«Per rispetto nei confronti di sensibilità che nella Cisl sono diverse e argomentate. L'importante, come detto più volte, è che la scelta, per il Sì o per il No, sia consapevole e

informata. Il nostro unico auspicio è un'ampia partecipazione al voto».

Piaccia o meno questo è anche un referendum sull'operato del governo. Se Meloni perde deve trarne le conseguenze?

«Non sono assolutamente d'accordo sulla premessa. Se leggiamo ogni referendum attraverso la lente della stabilità dell'esecutivo, svuotiamo di significato non solo il quesito, ma anche questo fondamentale strumento di democrazia diretta. La giustizia è un pilastro della vita dei cittadini e dei lavoratori, non è il campo di battaglia di una resa dei conti politica. Alla Cisl non interessa il destino di chi siede a Palazzo Chigi, ma l'efficacia delle riforme. E — nel caso specifico di questo referendum, quale che sia l'esito — per noi conta che il sistema giudiziario diventi più veloce, equo e capace di rispondere alle esigenze di chi chiede giustizia».

La guerra in Iran ha fatto schizzare i prezzi dei beni energetici. Lo spettro dell'ennesima perdita di potere di acquisto dei lavoratori

è dietro l'angolo. Come occorre procedere?

«È uno scenario che ci preoccupa. Quando i prezzi dell'energia salgono, sappiamo qual è la catena: aumentano i costi di produzione e i prezzi al consumo, e alla fine sono sempre i lavoratori, i pensionati e le famiglie fragili a pagare il conto. Ecco perché abbiamo chiesto un incontro al governo per avviare il monitoraggio su possibili speculazioni, avviare una politica espansiva dei redditi, ragionare su rimedi emergenziali, come l'accisa mobile e il controllo meticoloso dei prezzi. Ma servono anche interventi strutturali, perché è chiaro che l'Italia sul fronte energetico ha una dipendenza dall'estero che va sanata».

Qualcuno ha risposto alla vostra richiesta di incontro?

«Da Palazzo Chigi arrivano segnali, che vanno tradotti in azione. Noi, ovviamente, ci aspettiamo di essere convocati per poter entrare nel merito dei possibili interventi».

Cgil e Uil chiedono una legge sulla rappresentanza, perché la Cisl resta contraria?

«Perché dare in mano ai partiti la chiave per stabilire se la rappresentatività di un'organizzazione sindacale sia legittima o meno, rappresenta un rischio per la qualità della nostra democrazia economica. Quello che riteniamo necessario è un aggiornamento, in sinergia con il Cnel, degli accordi pattizi tra parti sindacali e datoriali, seguito da una norma che dia a quegli accordi, e alle future modificazioni, forza di legge».

Lei sostiene che occorre parlare seriamente di parità di genere e che non serve aspettare l'8 Marzo. Cosa intende dire?

«Che la parità va costruita ogni giorno ai tavoli negoziali, attraverso la contrattazione e la partecipazione delle donne nei luoghi di lavoro, con strumenti che favoriscano flessibilità organizzativa, sostegno alla genitorialità che agevolino le donne nel lavoro di cura, anziché punirle. E al legislatore chiediamo più coraggio nella legislazione e negli investimenti. È così che si costruisce il futuro del Paese».

Leader



● Daniela Fumarola, 59 anni, segretaria generale della Cisl: è in carica da 12 febbraio 2025

Non ci interessa il destino di chi siede a Palazzo Chigi, ciò che conta è che il sistema diventi più capace di rispondere ai bisogni di chi chiede giustizia

